

PANEL BETH

Modelli d'intervento e strumenti partecipativi per lo sviluppo strategico dei sistemi territoriali

L'esperienza dei Piani Locali Giovani

Martino Rebonato

Premessa

Il tema che mi è stato affidato (*Modelli d'intervento e strumenti partecipativi per lo sviluppo strategico dei sistemi territoriali*) è molto ampio e la sua trattazione rischia di essere generica. Dovremmo parlare, ad esempio, degli strumenti partecipativi nell'ambito della scuola, del sistema dei servizi sociali territoriali, dei partiti politici, delle imprese, del sindacato...

Mi limiterò pertanto ad offrire qualche spunto su un modello di intervento - il "Piano Locale Giovani" - che è stato pensato proprio nell'ottica suggerita dal titolo.

Non è un modello teorico, in quanto, dopo essere stato messo a punto nel 2006 dalla Rete ITER nell'ambito del progetto "Diritti al futuro", negli anni 2008-2010 è stato sperimentato e applicato in diversi ambiti locali che hanno interessato una dozzina di regioni italiane.

La settimana scorsa a Torino si è tenuto il "Festival della progettualità giovanile. Dai Piani Locali Giovani un metodo per le politiche giovanili" e proprio in questo momento, qui vicino, all'Università La Sapienza, si stanno presentando i risultati della sperimentazione realizzata nel I Municipio di Roma. E' dunque un tema di grande attualità

Il contesto

Il modello dei Piani Locali Giovani nasce sulla scorta di un decennio di esperienze in molti territori italiani e sulla base di due diversi gruppi di evidenze.

1. Il primo riguarda la "**questione giovanile**", che s'intreccia con altre "questioni" ben conosciute, di cui vale la pena solo accennare: il declino demografico, la cosiddetta "emergenza educativa" (che riflette la crisi dei tradizionali "soggetti educanti": la Famiglia, la Scuola, la Chiesa), il difficile ricambio generazionale nei processi decisionali, la precarietà lavorativa (con le sue pesanti ripercussioni sullo sviluppo nazionale e locale), le resistenze per l'integrazione degli stranieri di seconda generazione, ecc.).

Oggi questi temi sono sulla bocca di tutti. Ne parlano con preoccupazione pedagogisti, politici, economisti, banchieri ed imprenditori. Ma fino alla metà degli anni 2000 a richiamare l'attenzione sul più grande spreco di risorse (intellettuali, di forza lavoro, di creatività, di energie vitali) della nostra storia recente eravamo veramente in pochi.

2. Il secondo gruppo di evidenze riguarda le "**politiche giovanili**", per decenni rimaste ai margini della "Politica" e degli investimenti sullo sviluppo locale. Basti pensare all'aleatorietà della titolarità, del ruolo e delle funzioni dei "decisori" in questa materia: dal Ministro della Gioventù agli Assessori regionali e locali che si occupano di giovani.

Le politiche giovanili - quando sono state tematizzate - sono state spesso relegate a settore delle politiche sociali (giovani = problema da prevenire/contrastare), culturali (giovani = tempo libero, divertimento), educative (giovani = soggetti da formare). Quasi mai (anche se non mancano le eccezioni) sono state identificate come politiche dell'autonomia, dello sviluppo locale, del fisiologico ricambio generazionale.

Il modello

Il Piano Locale Giovani (PLG) è stato correttamente definito, fin dal suo inizio, come *il tentativo di condensare le esperienze e le differenti progettualità realizzate in un territorio, in una prospettiva di stabilità, integrazione e partecipazione. Il PLG è perciò uno strumento, promosso dagli Enti locali, in particolare dai Comuni, che rappresenta il processo di concertazione tra più enti, istituzioni, organizzazioni e soggetti collettivi, al fine di armonizzare interessi diversi e individuare obiettivi comuni per l'attuazione di politiche giovanili orientate allo sviluppo locale e all'aumento della partecipazione dei giovani ai processi decisionali*¹.

I Piani Locali Giovani si inseriscono dunque all'interno di *Politiche locali per l'Autonomia*, fondate su programmazioni che:

- ✓ producono programmi condotti da **partnership** effettive, rappresentative, equilibrate;
- ✓ combinano **fonti molteplici** di finanziamento pubblico, con un "effetto-leva" del finanziamento iniziale;
- ✓ ricercano una **sostenibilità di medio periodo**, mediante piani di intervento almeno triennali che tendono alla stabilità;
- ✓ promuovono la **partecipazione diretta** dei giovani nei processi decisionali;
- ✓ ricercano una sempre maggiore **semplificazione** della strumentazione e delle procedure amministrative;
- ✓ tendono a produrre **effetti "condensazione"**, individuando dispositivi e strumenti che coniugano l'integrazione dei servizi e delle iniziative nell'ambito creatività, dell'innovazione, della formazione, del lavoro, dell'abitare, del credito, del ricambio generazionale nei luoghi decisionali.

Un modello economicamente vantaggioso

In un periodo di profonda crisi come quello che stiamo attraversando, non è indifferente una riflessione sui vantaggi economici del modello.

La sperimentazione a livello nazionale ha messo in evidenza importanti risultati in termini di *efficienza economica*. Con 8,5 milioni di Euro di investimento, senza significativi, sono stati coinvolti 80 Comuni e 362 enti ed organismi locali, pubblici e privati, profit e no profit; sono stati "raggiunti" 85.000 destinatari, con un impatto diretto su 5.862 giovani; il

¹ Rete ITER, *I Piani Locali GiovanI. Investimento, capitale umano, democrazia. La forma delle nuove politiche giovanili*, ANCI - Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento Gioventù), Roma 2009

cofinanziamento ha raggiunto il 112 % di quanto dovuto, con una capacità di spesa del 104% (versus 47% degli altri fondi del Dipartimento Gioventù).

Alcuni PLG si sono spinti fino a programmazioni a costo zero, dimostrando che la programmazione partecipata taglia le spese inutili (duplicazione/sovrapposizione degli interventi; costi gonfiati; tecniche di produzione obsolete, costi di progettazione e di selezione dei progetti, ecc.). Al riguardo, può essere utile una comparazione con l'altro metodo, quello dei "Bandi".

Su 8.462 domande in risposta agli Avvisi Pubblici del Dipartimento Gioventù (dati 2010), sono stati finanziati 402 progetti (4,8%). Se si stima che la preparazione e la valutazione di un progetto di questa natura può costare almeno 2mila euro in *kind* (tempo/lavoro dei progettisti, decisori e valutatori), si ha una spesa complessiva di circa 17 milioni per la produzione e la valutazione delle candidature, per distribuire circa 70 milioni di euro (24%).

Le condizioni di fattibilità

Il PLG non è una panacea. Se però diventasse un setting permanente, potrebbe permettere un protagonismo dei giovani che con i progetti messi a bando non è materialmente possibile. Il PLG crea una condizione necessaria, ma non sufficiente. Bisogna affrontare almeno quattro questioni:

- ✓ **la rappresentanza** (che senso ha applicare qui i classici modelli di rappresentanza formale?)
- ✓ **la concorrenza** (che senso ha quando si tratta di far partecipare il più ampio numero possibile di soggetti, in una logica di cooperazione?)
- ✓ **il territorio** (cosa significa nell'epoca delle *relazioni virtuali* e della extraterritorialità del potere?)
- ✓ **il tipo di coinvolgimento** (destinatari / attuatori di azioni progettuali pre-definite da altri, oppure attori in grado di definire obiettivi e interventi insieme con la Pubblica Amministrazione?).

La questione decisiva mi sembra quest'ultima. La partecipazione non nasce da una gentile concessione di un'autorità "altra", ma da una presa di coscienza del diritto-dovere di assumersi le responsabilità connesse all'auto-nomia dei cittadini. In questo senso l'utilizzo di spazi e strumenti partecipativi comporta sempre un rischio. Ci vuole dunque chi accetti di correrlo.

Io partecipo - prendo "parte" - solo ad un "intero" nel quale sono coinvolto, cioè a qualcosa che ha a che fare con me, con il mio orizzonte di vita. La partecipazione presuppone una coerenza identitaria tra l'io e il noi. Non prendo parte a ciò che non mi interessa, a ciò che sento estraneo. A meno che ciò non sia strumentale. Ma questa posizione delinea una falsa partecipazione, di carattere utilitaristico, più riferibile all'adulto (a prescindere dall'età).

Per una partecipazione autentica i giovani devono cogliere qualcosa che apra una breccia nella loro autosufficienza, qualcuno che rivolga loro l'appello kennediano: "*Non chiedere cosa può fare l'America per te; chiediti piuttosto cosa puoi fare tu per l'America*".

Come lamentarci dell'apatia o dell'indignazione dei giovani, se nessuno li chiama, se nessuno dice loro: "abbiamo bisogno di te"?